

CAMMINARE INSIEME

A SUA IMMAGINE

Domenica 18

**XXIX Domenica
Per Annum**

Gior. Missionaria

Tempio Votivo

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore:

8,30 - 10 - 11 - 18,30

San Nicolò

Sabato Ore 18,00

Domenica Ore 11,00

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Martedì 20

Lectio Divina

Matteo 22,34-40

S. Bianche. 18,00

S.M. Elisabetta 19,15

Venerdì 23

S. Giovanni da

Capestrano

Domenica 25

**XXX Domenica
Per Annum**

Nel Vangelo di questa Domenica, vediamo i farisei tenere consiglio contro Gesù, vogliono farlo parlare su argomenti difficili e controversi, per poterlo cogliere in fallo su qualche sua parola inopportuna o contraria alla legge e poterlo così accusare dinanzi al popolo o alle autorità.

Decidono di inviargli i loro discepoli assieme agli erodiani, un gruppo di ebrei simpatizzanti di Erode, ritenuto un possibile messia, perché nominato dai romani re dei giudei.

Questi due gruppi sono in genere rivali tra loro, ma per tentare Gesù si alleano, nel comune intento di metterlo in difficoltà. L'approccio è molto diplomatico, elogiano Gesù per la sua sincerità e onestà, lo riconoscono uomo schietto e senza timore del giudizio altrui.

Tutto questo ha come scopo di obbligarlo a rispondere alle loro domande, anche se questo significa esporsi e comprometersi. La domanda è semplice, verte sull'obbligo che i romani imponevano a tutte le province di pagare il tributo a Cesare. Per alcuni tra i giudei pagare questo tributo significava riconoscere la signoria di Cesare accanto a quella di Dio, perciò contestavano e in qualche raro caso si ribellavano rifiutandosi di pagarlo. Altri, come gli erodiani, ritenevano doveroso accettarlo, perché i romani assicuravano la libertà e la relativa autonomia di Erode loro re. Si chiede a Gesù di giudicare se sia lecito o no pagare questo tributo, di modo che qualsiasi sia il suo giudizio egli è attaccabile da una delle due fazioni.

Il tranello era ben congegnato, così da non lasciargli vie d'uscita.

Gesù prima di tutto smaschera il falso interesse per la questione, chiamandoli "ipocriti" rivela che sotto questa domanda sta nascosta una cattiva volontà nei suoi riguardi. Sembra che Gesù sia dispiaciuto per questa cattiva intenzione che abita il cuore di questi uomini più che per il pericolo a cui vogliono esporlo con la loro domanda. Avvicinarsi al Vangelo per metterlo alla prova o con indifferenza, senza una vera apertura del cuore impedisce alla Parola di parlarci e per Gesù questo è il vero problema da affrontare. Chiede ai suoi interlocutori di mostrargli una moneta del tributo, facendola tirar fuori dalle loro tasche, fa sì che si rispondano da soli in quanto se posseggono quella moneta significa che hanno già accettato la mediazione dei romani nei loro commerci, perciò la loro domanda è inutile.

Ma Gesù non si accontenta di averli smascherati e resi inoffensivi, egli prendendo spunto da questa controversia vuole consegnare a loro e a noi un insegnamento importante. Domanda di chi sia l'immagine riportata sulla moneta e l'iscrizione che la contorna, la risposta è ovvia, sulle monete romane stava l'effigie dell'imperatore e attorno il suo nome. Quella moneta è di Cesare, parla di Cesare e fa riferimento al suo governo, va quindi restituita a Cesare. Chi la usa riconosce il potere dell'imperatore che dà valore a quella moneta e la rende commerciabile, deve perciò restituire con il tributo il beneficio ricevuto da Cesare per poter commerciare. I poveri questo problema non ce l'hanno e così neanche Gesù, che deve chiedere a loro di mostrargli la moneta. Ma c'è un'altra immagine ben più importante di quella impressa sul denaro del tributo, un'immagine che ogni uomo e donna portano impressa sul proprio volto e nella propria umanità, l'immagine di Dio, "A sua immagine li creò, maschio e femmina li creò" Anche questa immagine va riconosciuta e rispettata, solo restituendo a Dio ciò che è suo, riconosciamo veramente la sua signoria sulla nostra vita.

L'invito di Gesù: "Rendete a Dio quello che è di Dio" è il vero grande insegnamento che ci offre questo Vangelo, e significa restituire alla nostra umanità il suo vero volto, un volto più umano e fraterno, che assomigli al volto di Gesù. È lui che ha reso visibile il volto di Dio e ci insegna a ritrovare in lui la nostra immagine più vera così da restituire, nei tratti della nostra umanità trasformata dal Vangelo, quello che è veramente suo: il volto di figli e figlie, testimoni credibili del suo amore, presso tutti gli uomini e le donne di questo nostro mondo.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

IL SOFFIO DELLO SPIRITO APRE ORIZZONTI

Nella presentazione del triennio diocesano “Vivi in Cristo”, il Patriarca Francesco affermava: “Il cammino triennale, lungo la strada che il Signore ci darà di percorrere insieme, sarà inevitabilmente segnato da talune situazioni faticose; anche questo dovrà essere inteso come momento di grazia e di conversione.” Scritte in tempi non sospetti e senza sapere cosa sarebbe successo con l’avvento della pandemia, queste parole si sono rivelate particolarmente vere: tutti i nostri lodevoli programmi non possono prescindere dalla vita e dalle ferite della storia! Si è reso necessario, perciò, in un lavoro di coordinamento tra gli Uffici diocesani, interrogarsi sull’opportunità o meno di proseguire lo schema originario del cammino pastorale, che intende accompagnarci ad approfondire l’essenza della fede in Gesù Cristo attraverso i sacramenti dell’iniziazione cristiana, battesimo-confermazione-eucaristia. Ed è all’interno di questo confronto che è stato avvertito dai Direttori un urgente bisogno d’ascolto, d’interpretazione e di discernimento: chi, se non lo Spirito Santo può accompagnarci in questo? E chi, se non Lui, può donarci la forza necessaria per riprendere vigore nella conversione che ci viene chiesta, aiutandoci a leggere la presenza e l’azione di Dio in quanto abbiamo vissuto? Come ricorda San Paolo ai Romani: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare» (Rm 8, 26). In tal senso, proprio nella situazione mondiale di grande smarrimento e sofferenza che stiamo vivendo, abbiamo compreso che dedicare **l’anno pastorale 2020/2021 all’approfondimento del dono dello Spirito Santo**, sigillo della figliolanza in Cristo e della fratellanza nella Chiesa, non risulta solo opportuno, ma quanto mai profetico e fecondo di grazia. “Dio non abbandona mai, parla nei fatti e coi fatti, con le persone e nelle persone; però, poter dire che tutto è grazia, richiede che se ne sia fatta l’esperienza, se no, è impossibile parlarne. La grazia è opera di Dio, è Dio stesso che si rende presente nella storia di una persona, di una comunità, è Dio che, come Padre, ci obbliga a fare i conti con il nostro io, con le nostre abitudini, con le nostre sicurezze”

(Trovate il piano pastorale nel sito della Parrocchia)

SOLIDALI CON GLI ARMENI

Intendiamo manifestare la nostra vicinanza e solidarietà a tutto il popolo Armeno e in particolare ai monaci Mechitaristi che fanno parte della nostra Comunità Parrocchiale. Preghiamo con loro e per loro, che il Signore li protegga e li difenda dal male e questa iniqua aggressione possa terminare presto.

CONVERSIONE PASTORALE

VIII.f. Le persone consacrate

All’interno della comunità parrocchiale, in numerosi casi, sono presenti persone appartenenti alla vita consacrata. Questa, «infatti, non è una realtà esterna o indipendente dalla vita della Chiesa locale, ma costituisce un modo peculiare, segnato dal radicalismo evangelico, di essere presente al suo interno, con i suoi doni specifici». Inoltre, integrata nella comunità insieme ai chierici e ai laici, la vita consacrata «si colloca nella dimensione carismatica della Chiesa. La spiritualità degli Istituti di vita consacrata può diventare, sia per il fedele laico che per il presbitero, una significativa risorsa per vivere la propria vocazione». Il contributo che i consacrati possono portare alla missione evangelizzatrice della comunità parrocchiale deriva in primo luogo dal loro “essere”, cioè dalla testimonianza di una radicale sequela di Cristo mediante la professione dei consigli evangelici, e solo secondariamente anche dal loro “fare”, cioè dalle opere compiute conformemente al carisma di ogni istituto ad esempio, catechesi, carità, formazione, pastorale giovanile, cura dei malati.

VIII.g. Laici

La comunità parrocchiale si compone in special modo di fedeli laici, i quali, in forza del battesimo e degli altri sacramenti dell’iniziazione cristiana, e in molti anche del matrimonio[128], partecipano dell’azione evangelizzatrice della Chiesa, dal momento che «la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo».

In modo particolare, i fedeli laici, avendo come proprio e specifico il carattere secolare, ovvero «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio», «possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare».

A tutti i fedeli laici si richiede oggi un generoso impegno al servizio della missione evangelizzatrice, innanzitutto con la generale testimonianza di una vita quotidiana conforme al Vangelo nei consueti ambienti di vita e in ogni livello di responsabilità, poi in particolare con l’assunzione di impegni loro corrispondenti al servizio della comunità parrocchiale.

X.a. Il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici

La gestione dei beni di cui ogni parrocchia in diversa misura dispone è un ambito importante di evangelizzazione e di testimonianza evangelica, di fronte alla Chiesa e alla società civile, in quanto, come ha ricordato Papa Francesco, «tutti i beni che abbiamo, il Signore ce li dà per far andare avanti il mondo, per far andare avanti l’umanità, per aiutare gli altri». Il parroco, quindi, non può e non deve restare solo in tale compito, ma è necessario che sia assistito da collaboratori per amministrare i beni della Chiesa innanzitutto con zelo evangelizzatore e spirito missionario. Per tale ragione, in ogni parrocchia deve necessariamente essere costituito il Consiglio per gli Affari Economici, organismo consultivo, presieduto dal parroco e formato da almeno altri tre fedeli; il numero minimo di tre è necessario perché si possa considerare “collegiale” tale Consiglio.

I membri di tale consiglio, non necessariamente appartenenti alla parrocchia stessa, devono essere di provata buona fama, nonché esperti in questioni economiche e giuridiche, tali da poter rendere un servizio effettivo e competente, in modo che il Consiglio non sia costituito solo formalmente. Il Consiglio per gli Affari Economici può svolgere un ruolo di particolare importanza nel far crescere, all’interno delle comunità parrocchiali, la cultura della corresponsabilità, della trasparenza amministrativa e del sovenire alle necessità della Chiesa.

(Continua)